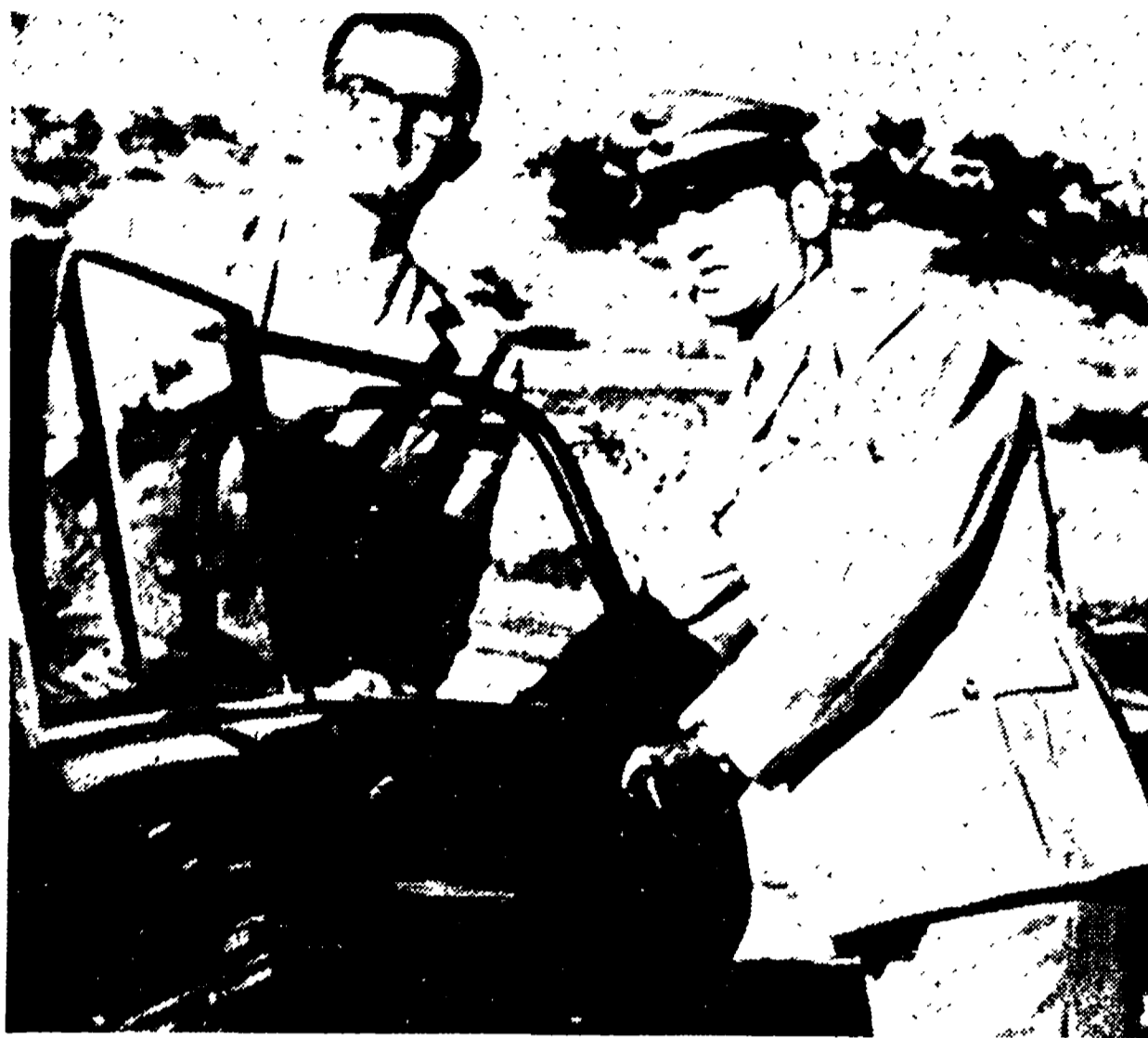


NESSUNA TRACCIA DELL'ATTENTATORE DI ORROLI

Pastore sardo ridotto in fin di vita in un agguato notturno



NUORO — Il dott. Caocci sale su una vettura dei carabinieri dopo il rilascio (Telefoto)

Scontro a fuoco tra guardie e abigeatari in provincia di Sassari — Il giovane avvocato rilasciato dai banditi dichiara: «Prima ero contro di loro, adesso no»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 7. Si è sparato ancora in Sardegna. Un pastore di Orroli, il fienone Francesco Caucci, è caduto in un agguato mentre rientrava a casa dalla campagna, ieri notte. Ora lotta tra la vita e la morte nell'ospedale civile di Cagliari. Alle 22 il pastore si dirigeva dal proprio ovile verso il paese. Ad un tratto, quando si trovava a 6.700 metri dall'abitato, uno sconosciuto, alzando improvvisamente dal buio, lo colpì in pieno petto con due fucilate. Il Caucci ha avuto la forza di risollevarsi e di percorrere alcune centinaia di metri. Alle porte del paese, stremato, col sangue che fuoriusciva copioso dalle ferite, è stramazzato al suolo. Alcuni passanti che lo hanno visto cadere hanno subito avvertito la moglie, Maria Marrocu. Sono poi intervenuti i carabinieri che hanno

provveduto a trasportare il ferito a Cagliari. L'anziano pastore è giunto in ospedale dopo mezzanotte in condizioni disperate. L'operazione è durata sei ore, dalle alle 7 di stamane. A Orroli e in altri centri del Nuorese si indaga per scoprire il possibile movimento della santuziana agguante. La moglie del ferito ha dichiarato: «Non riesco a spiegarvi come può essere accaduto. Non abbiamo nemici. In paese ci conosciamo tutti, ci vogliamo bene tutti. Forse sono venuti da fuori». La vendetta per questo delitto, sembra che abbia armato la mano dei feritori del Caucci. In provincia di Sassari è invece avvenuto un conflitto a fuoco tra guardie campstrei e ladri di bestiame. Le guardie perquisivano la zona di Riu Gilla ad una quindicina di chilometri dal paese, allorché hanno visto tre individui armati intesi a sospiangere un gregge verso Borore. Alla intimitazione di alt. gli abigeatari hanno risposto aprendo il fuoco. È seguito un violento scambio di fucilate. Nello scontro uno dei ladri di bestiame pare sia rimasto ferito. Tuttavia i malviventi sono riusciti a scanzarsi, dileguandosi nella fitta boscaglia protetti dall'oscurità. Nel tardo pomeriggio poi, i carabinieri di Sassari hanno arrestato il pastore Pasquale Cocone, di 38 anni, sul quale pendeva un mandato di cattura. L'uomo deve rispondere di rapina, estorsione, furto e associazione a delinquere. Pare anche che il pastore sia uno dei componenti la banda capeggiata dallo studente Antonio Seta.

La situazione dell'isola è scottante: delitti, sequestri di persona, conflitti a fuoco si susseguono a ritmo vertiginoso. La polizia risponde non cercando di portare avanti delle misure preventive per prendere nella rete gli agguantatori dei colpevoli banditi, ma ammonendo decine e decine di cittadini. Diffide, confine e manette non fanno affatto cambiare le cose. Tutto al più contribuiscono ad essa sperare gli animi e a rendere più solida la causa di fondo del banditismo.

Chi si fa bandito per necessità e per protesta non perde il rispetto e la stima dei compagni; ma preoccuparsi da vivere alla macchia per mesi e per anni, e intanto mantenere la famiglia, pagare gli avvocati, è duro e difficile. Così la rapina e il ricatto diventano una necessità. E' un'alternativa che, in fondo, ha una sola possibilità di scelta: o rubare o morire. Giovanni Caocci, il giovane liberato ieri, è venuto a conoscenza di tale dura realtà durante i 15 giorni di prigionia e, ci dicono, ne è rimasto sconvolto. Arrivato a Cagliari stamane per abbracciare i parenti e amici, Caocci ha precisato meglio il discorso intavolato con i banditi e di cui ieri aveva rapidamente accennato nell'incontro con i giornalisti: «In realtà abbiamo di scusa a lungo sul fenomeno del banditismo nella nostra

Marijuana per i parenti dei soldati nel Vietnam

Nei pacchi inviati dai militari USA

La prima volta credevano un'eccezione, la seconda hanno pensato a una coincidenza, alla terza i doganieri americani si sono allarmati e hanno denunciato il fatto: i pacchi inviati alle famiglie dai soldati che si trovano nel Vietnam sono pieni di sigarette di marijuana. E' un fenomeno generale. Ma come vengono in possesso della droga, i G. I. E. perché vogliono trasformare in «cavare» (questo il nome dei fumatori di marijuana) mamme, spose e fidanzate? Cerchiamo di rispondere alla prima domanda. Il Vietnam del Sud è ricco di cannabis indiana, da cui si estrae lo stupefacente; a Saigon fiorisce un traffico lucroso di sigarette già confezionate, come nella Chicago degli anni '30. Tutto ciò non basta. Il traffico prenderà bene le sue misure per evitare che il traffico pecuniario tra le sue file. Pare di no. Allora viene in mente quella notizia, giunta qualche giorno fa dal Sud Vietnam, secondo cui i padroni favoriscono il commercio di marijuana davanti alle fabbriche, perché la droga «stimolerebbe l'efficienza» degli operai (negri). Perché mandarla alle mamme e alle spose? Va bene che il drogato è un po' come il mulo di una scorta di guerra e tende a far proseliti, ma da questo a intossicare la famiglia, ne corre. A meno che l'invio collettivo non abbia il valore di un muto documento. Una volta i soldati, dal fronte, spedivano propri ritratti fotografici a torso nudo. Sottostavano così alla retorica dell'esercito e i familiari appendevano la foto alla porta per farla vedere a tutti. Questi G. I. nel Vietnam, forse, hanno capito di più. Della sporca guerra inviano a casa una testimonianza meno retorica, e tanto più eloquente.

Al porto di Palermo Sparatoria e coltellate per due sorpassi

ritenere che la misteriosa sparatoria non sia il frutto di un regolamento di conti», ma la drammatica conclusione di una lite per un sorpasso, o per una precedenza non concessa. Tre ore dopo, ben più grave epilogo ha avuto una altra lite tra automobilisti che si è svolta in termini assai meno spettacolari di quella del porto. I piloti di due auto erano impegnati in una discussione al quadrivio di via Villafranca, quando uno dei due ha estratto un coltello sferrando un violentissimo fendente al petto dell'altro, l'elettricista Antonio Giusino di 41 anni. La coltellata ha sfiorato il cuore del Giusino che è ora ricoverato all'ospedale in pericolo di vita. Il feritore si è dato alla fuga. g. f. p.

Testimone di Geova «In carcere fino a 45 anni ma il militare no!»

Condannato per la seconda volta come obiettore di coscienza in poche righe

Esplode un razzo

190 morti per i monsoni

Brucia per amore

Trema S. Francisco per l'H del Nevada

Stop non rispettato muoiono 4 giovani

Condannata a nove anni per furto era sorvegliata dalle suore - Per tutta la notte nessuno si è accorto della laboriosa evasione - Invano la cercano polizia e carabinieri

Alla prefettura di Parigi Beat protestano in massa per l'arresto d'una italiana

Forzato il catenaccio, spezzate le sbarre, scalati due muri Rocambolesca fuga di una donna dal castello-prigione di Novara

Truffati: senza soldi dopo il lavoro

PRESENTATA LA SIMCA 1200 S

90 cavalli, cioè una potenza avvertibile... È un fatto economico e sociale, determinato dalle condizioni oggettive della parità. Così mi hanno detto. Non avevo molte occasioni di parlare a lungo con loro. Però, di tanto in tanto, si discuteva. Per esempio, mi hanno spiegato le terribili condizioni dei servi pastori, e hanno cercato di farmi capire per quali ragioni si rapina e si sequestra. Sono discorsi seri e in una certa misura preoccupanti, che non possono essere frutto di pastori incolti. Se i miei rapporti erano veramente dei pastori, certo è che hanno avuto una buona istruzione. Tuttavia — ha proseguito — anche se non posso approvare quanto mi hanno detto, non me la sento di emettere un giudizio di condanna nei loro confronti. La verità è che, prima, li condannavo in blocco. Ora, dopo l'esperienza vissuta, posso dire che non li ho ancora capiti. Non voglio emettere nessun giudizio; sento piuttosto il bisogno di riflettere, di ragionarci sopra». Queste, grosso modo, le dichiarazioni di Giovanni Caocci, che per il resto è abbastanza reticente. Interrogato anche dagli inquirenti, non ha saputo dire nulla circa i continui spostamenti e le località dove si nascondevano i banditi quando lo tenevano in ostaggio «Erammo incappucciati, io e loro. Non posso, in tutta coscienza, dire dove mi hanno portato». Effettivamente, i discorsi di questo giovane fanno riflettere. Un avvocato di appena 24 anni, rimasto vittima dei banditi, sembra aver capito in quindici giorni quanto il governo italiano non ha capito mai: il banditismo è un fenomeno impossibile da superare senza un mutamento della politica di tipo colonialista fino ad oggi praticata. Giuseppe Podda

NEL N. 35 DI Rinascita da oggi nelle edicole

- L'accusa di Vallombrosa (editoriale di Gian Carlo Pajetta)
- Riscatto della Sardegna (di Umberto Cardia)
- Alla ricerca dell'atlantismo ideale (di Aniello Coppola)
- L'«ammiraglia» del Mediterraneo (di Arrigo Boldrini)
- Il sindacato nello Stato (risposte dei segretari delle C.d.L. di Genova, Bologna e Roma)
- Colloquio con Nono (di Luigi Pestalozza)
- La conferenza di Khartoum (di Massimo Robersti)
- Bolivia: la scelta della guerriglia (di Renato Sandri)
- Corea: tensione sul 38° parallelo (di Emilio Sarzi Amadè)
- La lotta di Ehrenburg tra vecchio e nuovo (di Vittorio Strada)
- Bellocchio, Pasolini, Godard e Visconti a Venezia (di Mino Argentieri)
- La mostra di Guttuso a Darmstadt (di Antonio Del Guercio)
- Theodorakis (di Aldo De Jaco)

OSSERVATORIO ECONOMICO

- Il nuovo ciclo dell'economia italiana (articoli di Valentino Parlato, Luciano Pellagrosi, Enzo Fumi e Mario Mazzarino)
- La riforma monetaria (di Eugenio Peggio)

PRESENTATA LA SIMCA 1200 S